



La tua opinione relativa all'attitudine necessaria all'insegnamento della via della spada

E' stato scritto: " Il maestro è come un ago, ed i suoi allievi sono come i fili. Se un maestro non è bravo, i suoi alunni sono costretti ad essere in errore. Il filo segue sempre l'ago dove lo porta"

L'attitudine all'insegnamento della via della spada nasce ed è generata dallo studio e dalla comprensione dei principi fondamentali del budo e dall'aver fatte proprie le cinque virtù costanti del confucianesimo " benevolenza, rettitudine, rispetto, saggezza, fede o fiducia "che amalgamano il budo classico.

Lo studio del budo poi, dovrebbe avere due elementi fondamentali, la pratica e la condizione interiore, perfettamente armonizzati fra loro. Per un buon allenamento è bene dare uguale importanza sia allo studio della tecnica che alla condizione interiore. Ora mentre è possibile sviluppare con un buon allenamento un'ottima condizione fisica e una buona tecnica, ma non è sempre altrettanto facile ottenere un'adeguata condizione interiore, ed essa non può essere sempre sviluppata dall'allenamento. La condizione interiore nel budo è una nobile forza generata da una seria pratica e da un duro allenamento. I risultati sono stati attentamente studiati, i suoi frutti spontanei sono: dignità, moralità, orgoglio, mente inamovibile sempre più fredda in uno stato mentale flessibile una condizione interiore e un dignitoso forte stato mentale in un corpo forte. Si desume quindi che nell'insegnamento debbano essere curati due punti fondamentali la forza e la tecnica inscindibili fra loro, ma oltre l'aspetto tecnico ed esteriore è fondamentale soprattutto l'aspetto interiore, quale l'atteggiamento mentale, la concentrazione, il controllo del respiro e delle energie psichiche, la presa di coscienza del proprio ki e di tutto ciò che ci circonda fino a percepire l'energia stessa dell'avversario. La forza e la tecnica agiscono come una coppia d'ali di un uccello o come la coppia di ruote di una macchina, e non hanno ragione di esistere se non insieme.

Un praticante di kendo o di iaido che negli anni ha seguito con pazienza, dedizione e buona volontà il suo maestro, il quale lo dovrebbe aver forgiato e cucito addosso i principi fondamentali del budo classico precedentemente espressi, quest'uomo senz'altro dovrebbe possedere ed avere gli elementi essenziali per potere diventare un buon insegnante. Ma se questo può essere attuabile in Giappone dove la cultura l' educazione e l' attitudine sociale lo consentono penso facilmente (anche se a mio avviso negli ultimi lustri la società giapponese ha subito notevolissime trasformazioni, io dico in peggio, e la gioventù non è più quella di una volta), in occidente occorrono all'uomo che vuole diventare insegnante altre qualità quali un'infinita pazienza, una grande dedizione, un certa dose di tolleranza, buona volontà, una buona preparazione fisica ed essere al contempo un buon preparatore atletico, un buon bagaglio culturale generale e specifico.

Un maestro inoltre dovrebbe essere un buon padre per gli allievi più giovani, un po' la dove occorre essere educatore, capace di intrattenere i praticanti anche quando non si parla di spade, spingere e stimolare alla socializzazione, cercare di creare armonia la dove non c'è, ispirare fiducia, rincuorare sempre gli allievi quando la fatica e la dura pratica li avviliscono , avere sempre in qualunque momento della pratica la comprensione verso lo stato dell'allievo memore di quando egli stesso era allievo, un sorriso, al momento opportuno e una parola di

incoraggiamento sono senz'altro auspicabili. Si deve essere sempre consapevoli che la strada intrapresa è una ricerca, uno studio continuo e senza fine e non c'è una destinazione raggiungibile né un traguardo.

Insisto ancora sul ruolo di educatore di guida morale e consigliere verso l'allievo. Viviamo in una società che già da più di un decennio ha subito e subisce delle grandi trasformazioni, non ultima quella della disgregazione del nucleo familiare, disgregazione che priva spesso i figli dell'appoggio e del consiglio della figura paterna e in aggiunta godono di una madre spesso dal carattere debole o dedita ad altri orizzonti. E' frequente che alcuni di questi ragazzi busca alla nostra porta. Quale splendida occasione per mettere in atto il nostro bagaglio e la nostra preparazione e dare una mano a questi giovani. Si dobbiamo essere attivi e pronti poiché questi allievi in poco tempo inizieranno ad aver fiducia e fede nel loro maestro. Si abbiamo del carisma senza quasi saperlo, e dobbiamo dare, non abbandonarli, essere validi nel consiglio e aiutarli nelle scelte che la vita pone loro davanti, e ci accorgeremo che accetteranno di buon grado il valido consiglio del loro maestro. E come il maestro spadaio che da un informe blocchetto d'acciaio crea una splendida lama, così noi da un giovane allievo che non sa dove indirizzarsi cercheremo di far venir fuori uno splendido samurai del 2000.

Ma nonostante quanto finora detto, è un dato di fatto che per insegnare occorre senz'altro attitudine e vocazione all'insegnamento. Non è dato per scontato che da bravo, anzi bravissimo agonista o da un ottimo praticante debba necessariamente venir fuori un buon insegnante.

E' difficile trovare veramente buoni insegnanti. Purtroppo ci capita di vedere o di sentire, con disappunto, che praticanti al 1° o 2° dan abbandonino il maestro, senza un giustificato motivo, (penso convinti di essere troppo bravi) per diventare a loro volta maestri, si creano la loro piccola, grande baronia e da studenti si trasformano in saccenti sergenti istruttori, un po' esibizionisti, un po' troppo pieni di se, gestiscono con autorità, quasi veri possessori della verità rivelata solo a loro, spesso con vaghi riferimenti in Giappone, bravissimi nel tirare e se qual cosa va male è colpa del braccio, della gamba o non sono riusciti a riposare bene ed allora è colpa della stanchezza. Loro sono al di sopra di tutto. E cosa dire poi di quegli insegnanti che mandano allo sbaraglio i loro allievi ad affrontare un esame, non essendo loro ancora del tutto preparati, e di quegli altri che scambiano l'autorevolezza con autorità e sono dei piccoli despoti nei loro club, e di quelli che senza aver una grande preparazione tecnica e nella completa ignoranza dei principi fondamentali e dell'etica del budo iniziano ad insegnare le nostre arti, con la stessa noncuranza e sciattezza come se stessero insegnando ad andare in monopattino o a giocare con le biglie.

La nostra arte è complessa, complicata e difficile sia da apprendere ed ancor più da insegnare..... il principe De Curtis l'indimenticabile "Totò" a tal proposito avrebbe detto "maestri non si nasce ma si ci diventa".

28 maggio 2008

Edoardo Borghese